

## 10. TROVEREMO PACE

- Amir...- sussurrò Jamaal. -

- Dimmi Jamaal - rispose lui con un filo di voce.

- Potresti spostare, anche solo di poco, il tuo gomito dal mio fianco? -

- Umhh.- si sentì solamente un flebile breve gemito e poi: - no, proprio non ci riesco Jamaal, credo che il braccio sia rotto, non riesco a muoverlo e fa molto male; l'altro braccio è incastrato sotto la testa del ragazzo accanto a me da quest'altra parte e spero stia dormendo...mi dispiace, se solo potessi muoverlo...

- No, Amir, scusami, stai fermo così, conserva le forze per quando, ad Allah piacendo, scenderemo da qui -

Per diversi minuti stettero in silenzio, anche se il rumore del motore del camion era assordante e c'era qualche strano arnese di ferro che sbatteva forte, chissà dove, ad ogni buca che il mezzo prendeva e, di quando in quando, si sentivano dei singhiozzi di pianto o dei forti colpi di tosse.

- Perché ce la faremo, vero Amir? - continuò Jamaal come se non avessero mai finito la conversazione.

- Certo Jamaal, ce la faremo

- ...e racconteremo a tutti di questo assurdo viaggio, volevi dire questo Amir?- lo interruppe Jamaal

- Sicuro, sì- gli confermò Amir

Ancora uno di quei terribili scossoni per i quali i polmoni sembravano uscire via dalla gola e a causa dei quali sembrava che tutti dovessero rimanere letteralmente schiacciati tra le due pareti del doppiofondo del camion, nel quale erano stati infilati da distesi. Qualche imprecazione, qualche urlo e dei liquidi non riconoscibili che andavano su e giù per quella improbabile fessura per esseri umani.

- Ho sete Amir, non oso lamentarmi, ma ho sete...- pronunciò Jamaal più che altro parlando con se stesso.

- Dovrei avere ancora un goccio d'acqua nella mia borraccia che ho fra i piedi - ebbe la forza di dire Amir

- Tienila per te Amir - ribatté subito l'amico più piccolo di lui di qualche anno.

- No, non ne ho bisogno, aspetta - e così dicendo, mosse molto lentamente il suo piede sinistro cercando di farsi rotolare piano la borraccia sul corpo.

- Jamaal, prova ad allungare la tua mano verso la mia gamba, prendi...più giù...

- Qui? - domandò Jamaal sforzandosi di tendere, quanto più poteva, la sua mano alla ricerca della borraccia e pensando a non farsela sfuggire.

- Sì, ecco lì, bravo, ce la fai ad aprirla ora? -

- Grazie Amir, sì- e con un pollice, lentamente, aprì il tappo, facendo attenzione a non perdere la bottiglia dalle mani, bevve un po', poi disse:

- Amir aprì la bocca, ce n'è un piccolo sorso anche per te - Jamaal cercò con delicatezza le labbra di Amir per versargli quelle ultime preziose gocce d'acqua. -Bene, così siamo a posto fino a quando arriveremo a destinazione, vero Amir?

- Grazie, sì, è vero Jamaal- parlò a stento l'amico di vecchia data

- La tua voce è stanca Amir, vuoi dormire? - gli consigliò Jamaal, quasi fosse più grande di lui questa volta.

- Sì, meglio dormire un poco Jamaal- disse quasi sorridendo Amir o almeno così sembrò all'amico dal soffio della sua voce.

- E sì', quando arriveremo avremo ancora da camminare, vero Amir? - sorrise anche lui.

- Sì, ancora un po' di strada Jamaal, ancora un po'.. - concluse lui.

Forse fuori pioveva, perché si sentivano degli strani schiocchi ogni tanto, come dei tuoni e qualcosa batteva ticchettando ai lati del camion. Forse doveva essere di nuovo notte fonda, non avevano più idea di quanto tempo fosse passato da quando si trovavano lì dentro.

Amir dentro di sé temeva che quella sarebbe stata la loro tomba, ma aveva promesso ad Allah e alla sua famiglia che se fosse uscito vivo da questo tremendo, inconcepibile viaggio, non avrebbe mai più sprecato un minuto del suo tempo né per lamentarsi né per star fermo, ma avrebbe lavorato duro, ringraziando ogni momento Allah e avrebbe dato una casa sicura ai suoi figli, a sua moglie e aiutato i suoi fratelli e tutto il suo paese distrutto dalla guerra e dalla carestia Il compagno alla sua sinistra invece era freddo, riusciva a sentirlo dal fianco, mentre lui stava sudando e aveva fame d'aria...un'aria fresca e pura non come quella che ora respiravano afosa, pesante e puzzolente.

- Amir! - Jamaal interruppe i suoi pensieri.

- Cosa c'è? - rispose,

- Manca poco vero Amir? Stiamo per arrivare? - domandò ansioso Jamaal.

- Sì, ormai manca poco - disse lui con poca convinzione però.

- Pensavo all'Italia, Amir, so che lì staremo finalmente in pace, troveremo qualche brava persona che ci aiuterà e poi troveremo un lavoro vero. Ho visto tante immagini dell'Italia, deve essere una bellissima terra, soprattutto la Sicilia, dove accolgono rifugiati e migranti. Troveremo la pace? - domandò pieno di speranza Jamaal.

- Sì Jamaal, troveremo la pace e...saremo in pace - affermò stavolta quasi con certezza Amir.

- Laggiù' in fondo qualcuno piange Amir, senti? - si agitò l'amico.

- No Jamaal, credo stiano pregando - Jamaal non rispose, forse per ascoltare meglio quello che gli pareva essere proprio un pianto disperato.

- Prega anche tu Jamaal, con tutto il tuo cuore, prega in silenzio- gli disse Amir.

Respirava a fatica Amir, ma Jamaal pensava che avesse solo sonno o così voleva convincersi.

Si mise a pregare intensamente come gli aveva suggerito l'amico e la sua mente andava indietro ai giorni belli della sua infanzia, negli immensi spazi fra le colline del suo meraviglioso paese, alle corse con gli amici e ai lanci di sassi nei ruscelli per vedere chi li lanciava più lontani... Poi la guerra. Le prime atroci, terribili bombe, sganciate nel bellissimo cielo da crudeli uccelli di ferro. Tutto cambiò in pochi attimi e per anni la guerra continuò distruggendo tutto: case, palazzi, paesaggi, famiglie, vite di tante, troppe persone. Pregò anche per loro Jamaal e pregò affinché la guerra finisse, che quel viaggio finisse.

Il camion rallentò e da fuori provenivano tante voci. Jamaal pregò e sperò che fossero finalmente arrivati.

- Amir senti? Siamo arrivati? - domandò Jamaal sollevandosi di scatto e sbattendo la testa al soffitto, ma non sentì male.

- Credo di sì, amico caro - sospirò Amir lasciando cadere giù dal viso qualche lacrima.

I portelli del camion si stavano per aprire, qualcuno diceva già di tirarli fuori facendo attenzione perché, quasi sicuramente, come ogni volta, qualcuno di loro non sarebbe stato più in vita. Jamaal si assicurò, come poteva, che Amir respirasse, per un attimo aveva temuto che quelle voci si potessero riferire al suo amico, con le dita di una mano gli accarezzò una spalla e cercò di trasmettergli forza, quella stessa forza che l'amico aveva dato a lui e a tutti gli altri che erano con loro, durante tutto il loro lunghissimo, tremendo, disumano viaggio.

- Siamo arrivati Amir ! Fra poco ci aiuteranno a scendere giù. -

Jamaal continuò a pregare sempre più intensamente, il cuore riprendeva a battere forte:

- Grazie a Dio! Troveremo pace Amir, saremo in pace!

- Sì, grazie a Dio! Troveremo pace. –

CAMILLA MARZETTI

Liceo Classico Statale "Tito Lucrezio Caro", Roma